

Guido ROSADA

ABITARE AD ALTINUM. TOPOGRAFIA TERRITORIALE E URBANA DI UNA TERRA ANFIBIA*

UDK 904:911.2:556>(450 Altinum)⁶⁵²

Saggio scientifico originale

Ricevuto: 13.06.2011.

Approvato: 16.08.2011.

Guido Rosada
Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Archeologia (DArc)
Topografia antica
Piazza Capitaniato, 7-35139 Padova

Fino a qualche anno fa la conoscenza della realtà urbana di Altino era limitata nel complesso a poche testimonianze archeologiche verificate e alle suggestioni delle fonti, come segnatamente Vitruvio e Strabone, che ci informavano del preciso ruolo dell'idrografia e della morfologia dell'area in cui sorse l'antico centro veneto e romano. Il primo, oltre a citare le *Gallicae paludes* che circondavano la città come a Ravenna e ad Aquileia, esalta la loro salubrità (*incredibilis salubritas*), dovuta al fatto che l'acqua non è mai stagnante. Anche Strabone parla di paludi (*tà éle*) e di laguna (*e limnothálatta*), aggiungendo la presenza di isole e di città che sono disposte lungo la frangia costiera. Altino è ancora paragonata a Ravenna che sta in mezzo alle paludi (*en dè tois élesi*) ed è costruita interamente su palafitte, è attraversata da canali (*xylopaghès óle kai diárrytos*) ed è percorribile a mezzo di ponti e barche (*ghephyraís kai porthmeíois odeuoméne*). Dell'opulenza derivata dagli allevamenti di terra e di mare sono poi testimoni altre fonti e probabilmente prodotti di tale opulenza furono le ville allungate sul litorale che Marziale dice essere emule di quelle di Baia.

Parole chiave: Altinum-Altino, testimonianze archeologiche, fonti storiche, topografia territoriale e urbana

Il sito di *Altinum* (Altino), caratteristicamente, ma diversamente rivierasco, protetto com'era dagli specchi lagunari che anche in antico gli erano antistanti, a partire almeno dalla seconda metà del II sec. a.C. si trova poco distante dalla convergenza di due importanti assi stradali romani (la via *Anní* e la via *Popíllia*) che conducevano da una parte ad Aquileia e dall'altro addirittura a Roma con percorsi diversi per *Bononia* (Bologna) o per *Ariminum* (Rimini). Una convergenza che poi si poneva a metà strada tra *Patavium* (Padova) e appunto Altino, in un punto di svincolo logisticamente impor-

tante per i collegamenti tra i due antichi centri veneti in diretta corrispondenza con il sistema degli approdi litoranei¹ (Figg.1-2).

Ma non è solo per questo che Altino si colloca in una posizione strategica e logistica molto rilevante: la scelta locazionale che fu alla sua origine la pose infatti al culmine del golfo adriatico (*l'intimus maris Hadriatici sinus*, secondo la ben nota definizione di Livio)², quasi al centro del margine interno di quello che sarà il settore nord orientale della laguna di Venezia (*litora Venetorum* dice ancora Livio)³, in un contesto di paesag-

* Parti di questo articolo sono desunte da ROSADA, LACHIN 2011 e ROSADA c.s.

¹ Cfr. in merito i miei contributi in ...viam Anniam 2010 e bibl. ivi.

² Liv., I, 1.

³ Liv., X, 2, 5.

⁴ "In Laguna nord l'ampia disponibilità di terre emerse garantita da un apporto sedimentario di origine prevalentemente marina, che doveva contribuire alla formazione di apparati barenicoli diffusi, avrebbe favorito uno sviluppo insediativo altrettanto diffuso e organico, con la presenza di installazioni di vario genere...e connesse tra loro da un fitto reticolo idrografico, che avrebbe moltiplicato così anche le vie di navigazione...Ben diversa, invece, doveva presentarsi la situazione della Laguna meridionale, dove la presenza dominante del sistema fluviale brentizio con buona probabilità aveva gradualmente colmato l'antica laguna olocenica, trasformandola nel tempo in una vasta distesa palustre pervasa dal canneto, che difficilmente avrebbe potuto ospitare un dispiegamento insediativo in qualche modo paragonabile a quello rilevato nel comprensorio settentrionale". Cfr. ZABEO 2007-2009, pp. 182-183.

Fig. 1 Altino e Rimini ai due capi-
linea del tracciato della via *Popillia*
(da BOSIO 1991).

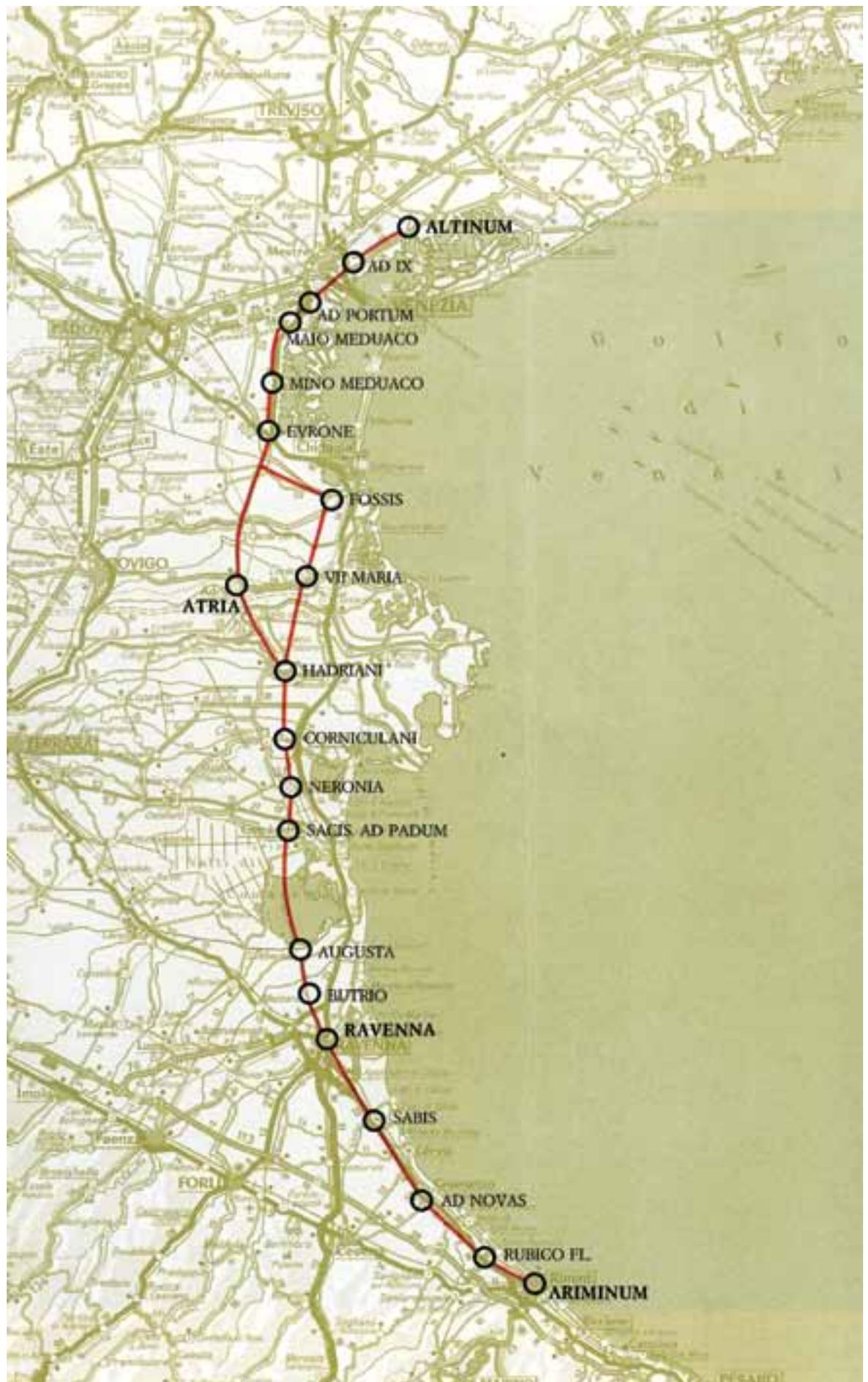


Fig. 3 Altino. Planimetria generale del sito (da BONETTO et alii 2009).

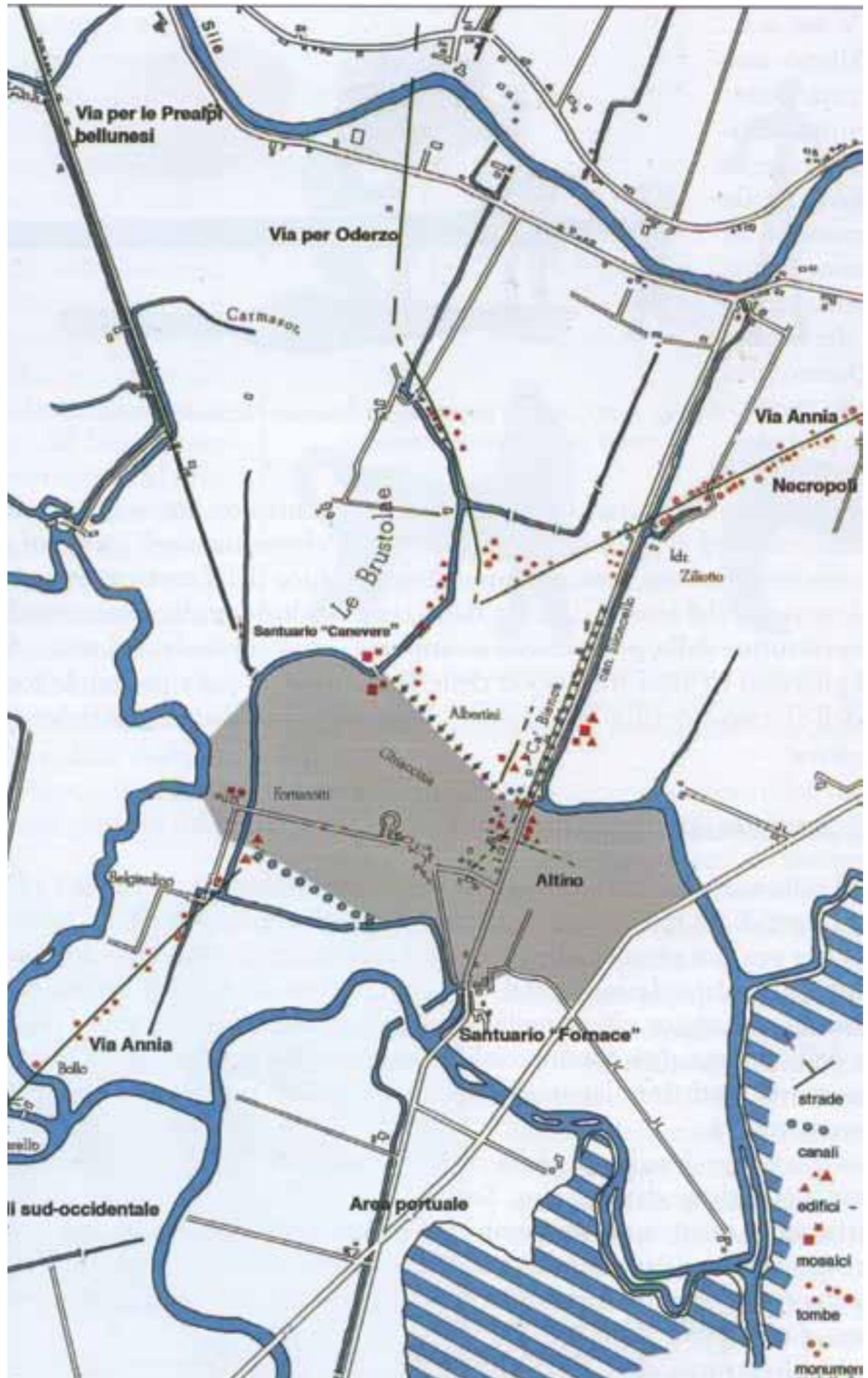




Fig. 4 Il territorio altinate nella Krigskarte (da ZACH 1798-1805/2005).

valida ragione, perché sarebbe stato alquanto strano, considerato il disegno strategico che stava a monte della deduzione, che Roma non avesse valutato bene il sito e segnatamente la sua potenzialità portuale già in qualche misura forse consolidata dalla tradizione di un'area frequentata, ben adatta a diventare un polo logistico fondamentale per l'avvio della politica espansionistica nell'Italia transpadana¹⁴.

Come si è detto, un quadro complessivo strettamente correlabile sembra potersi rilevare per Altino, pur con qualche differenza, data la presenza degli stagna interposti al mare aperto e quindi di un paesaggio sostanzialmente lagunare. E in proposito il suo stesso toponimo suggerisce, come sarà per la prima Venezia di Rialto, la scelta insediativa "alta" su dossi, su "motte" in un contesto di bassure rivierasche umide (Fig. 4). Fu con ogni probabilità la vocazione al commercio dei Veneti a suggerire in questo contesto, tra VII e VI sec. a.C., la creazione di un riferimento portuale protetto e sicuro al margine degli specchi lagunari e delle barene, ma con una proiezione più orientale rispetto alle portualità più direttamente legate al centro patavino (situate nell'area lagunare sud occidentale)¹⁵. Un riferimento portuale che si configurò ben presto come il più importante polo di mercato marittimo dei Veneti, particolarmente favorito da una morfologia intessuta di canali che caratterizzavano lo spazio tra il margine interno lagunare

e il mare. E testimonianza di questa acquisita diversa valenza rispetto al "sistema" dei centri veneti posti invece in mediterraneo (come Ateste e Patavium) sembra essere, nei pressi dello sbocco di uno dei corsi d'acqua di risorgenza, il Dese, e nei pressi, come vedremo, delle strutture portuali, la presenza di un santuario emporile dedicato alla divinità poliadica *Altnos/Altnoi*¹⁶, un luogo di culto (costituito probabilmente nelle sue diverse fasi, come è stato proposto, da aree scoperte e alberate e aree porticate) (Figg. 5-7) che diventa una sorta di prolessi verso il mare dello stesso centro abitato a conferma dell'importanza di quei luoghi lagunari raggiunti e frequentati sin da epoche antichissime, addirittura micenee, da flussi commerciali mediterranei; un santuario che ha una lunga vita fino ai tempi romani proprio grazie al suo significato e alla sua funzionalità che non vennero meno¹⁷.

Ora, già da questi pochi cenni si può cogliere che alcuni aspetti caratterizzanti Rimini e Altino prima di Roma sembrano trovare un comune denominatore legato da una parte a realtà emporiche e santuariali (che oltretutto sembrano collegarsi direttamente anche alla tradizione diomedeica in Adriatico: fra altri si pensi allo *ieròn toû Diomédous estin áxion mnémes, tò Tímauon*, che si pone, alle foci di un fiume misterioso come il Timavo, al capo orientale dell'ampio golfo, quasi una corrispondenza opposta con l'ipotizzato e possibile luogo di culto

¹⁴ Su una frequentazione precedente alla fondazione romana, cfr. ZUFFA 1962, pp.86- 89; ORTALLI 2000, p. 501 e ORTALLI 2006.

¹⁵ Questa scelta "orientale" per un sito a vocazione portuale "diretta" dovette essere suggerita da quelle realtà morfologiche della laguna a cui supra si è fatto cenno. Così nel settore lagunare nord si dovettero concentrare siti insediativi che mediavano (in vario modo secondo le epoche) l'afflusso al centro direzionale altinate che costituiva il punto di riferimento "interno"; nel settore meridionale, invece, la mediazione con il polo direzionale patavino, in mediterraneo, veniva garantita non da insediamenti propriamente lagunari (data la caratterizzazione marcatamente palustre e poco praticabile), ma da siti lungo il limite interno della frangia. Per Zabeo (2007-2009, p. 183) di questa situazione sembrano essere un'eco (già lontana e nello stesso tempo continua) le stesse segnalazioni della Tabula Peutingeriana (III, 5), dal momento che "tra Fossis e Altinum le stazioni di sosta si concentrano nel tratto di percorso che lambisce la Laguna centro-meridionale (probabilmente il prolungamento della via Popillia - ndr), cioè nel settore del bacino dove si registra un apparente vuoto insediativo, mentre oltre Ad portum (oggi Porto Menai di Gambarare di Mira) la Tabula non indica altre tappe fino ad Altino per una distanza cioè di XVI miglia (e l'Itinerarium Burdigalense -559, 4- sposta di poco questa soglia all'altezza di Mestre con la stazione di Ad IX)". In sostanza, nel quadro delineato, la portualità "diretta" di Altino appariva favorita dalle possibilità insediative di quella laguna più "emersa", rispetto a Padova che, proprio perché più "interna" e per le stesse differenti caratteristiche morfologiche lagunari, poteva avvalersi soltanto di insediamenti marginali, pur posti lungo le aste di deflusso dei rami Brentizi.

¹⁶ Anche il nome della divinità richiama dunque i caratteri morfologici del luogo (su questi cfr. in part. MOZI et alii, 2011). CIPRIANO, TIRELLI 2001; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2003; BONETTO et alii 2009, p. 198.

¹⁷ Cfr. da ultimi Santuario Fornace 2009 e Altino antica 2011.

Fig. 5 Altino. Ipotesi ricostruttiva del santuario in loc. Fornace tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (da *Altino antica* 2011).

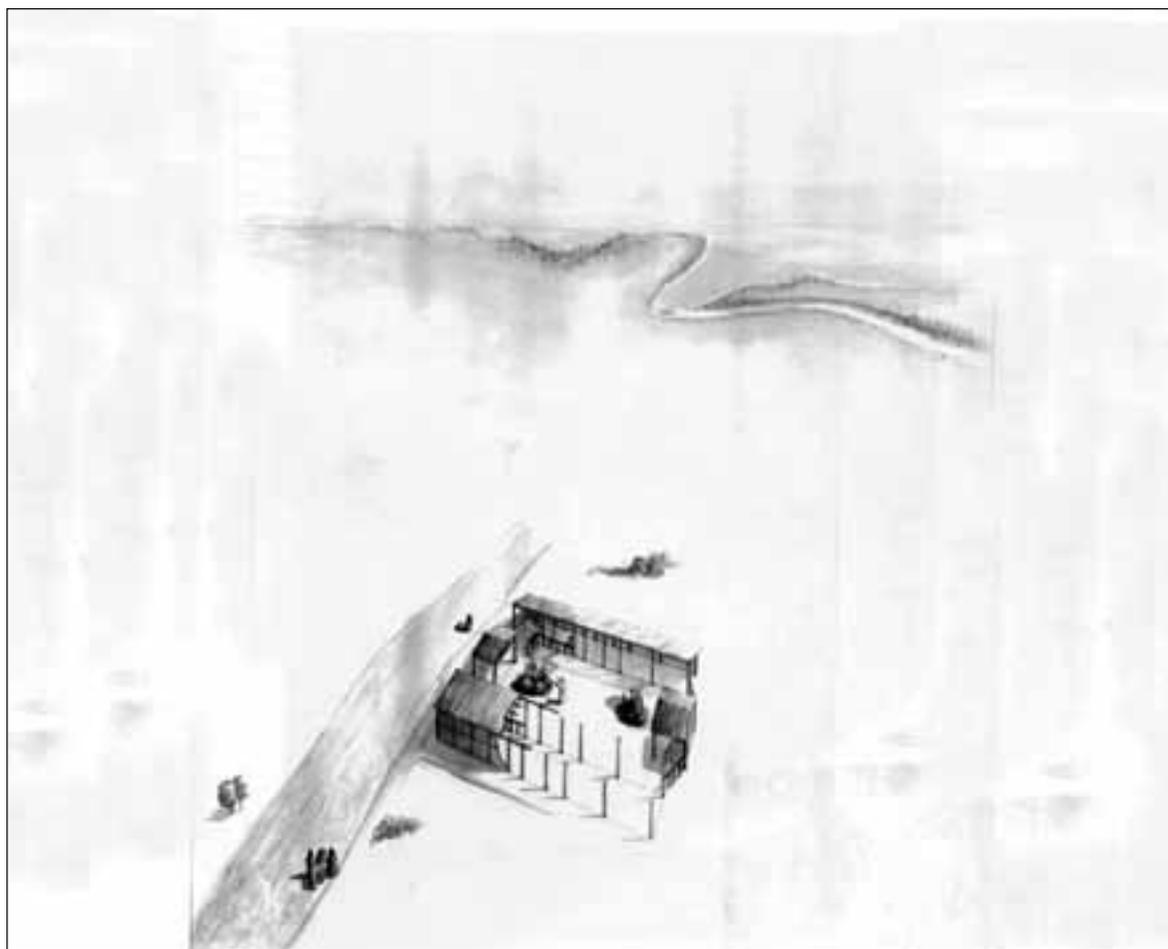
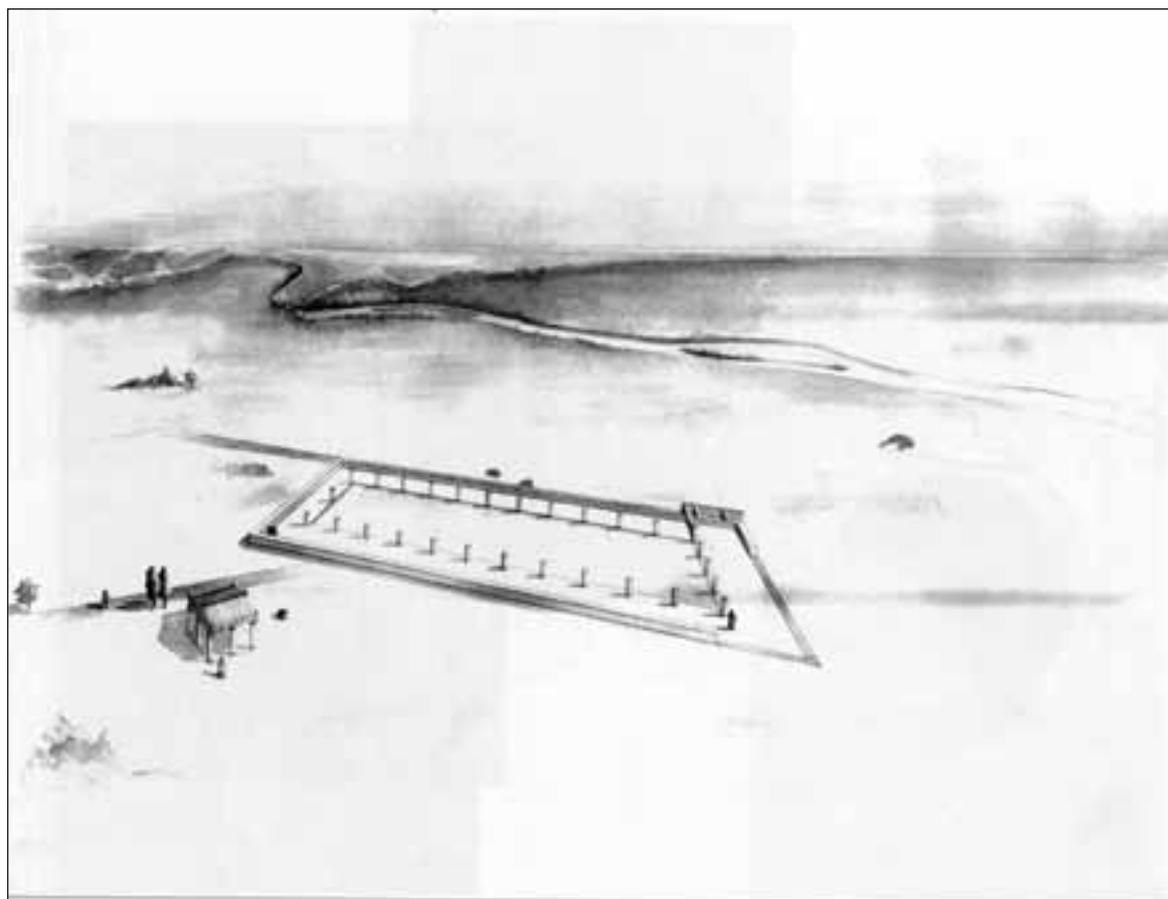


Fig. 6 Altino. Ipotesi ricostruttiva del santuario in loc. Fornace in epoca augustea (da *Altino antica* 2011).



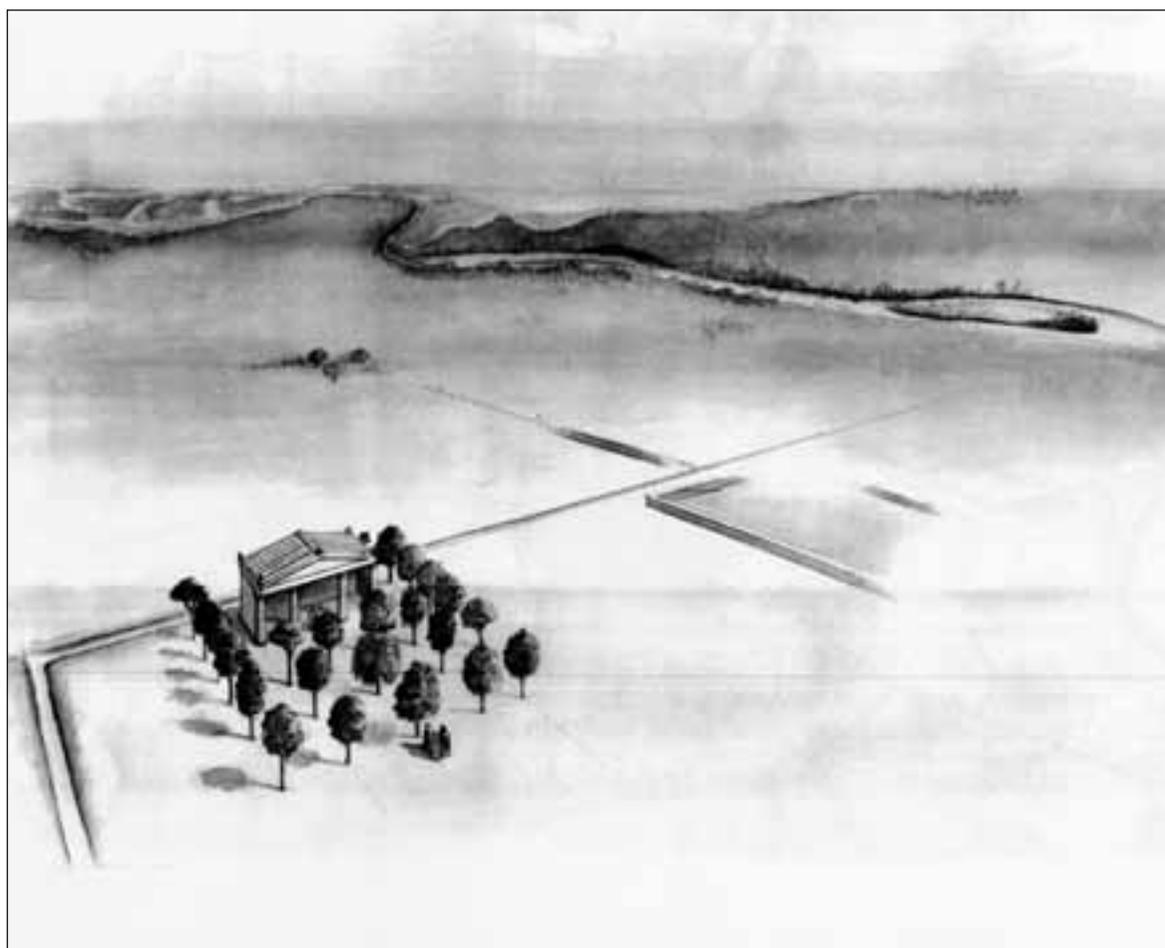


Fig. 7 Altino. Ipotesi ricostruttiva del santuario in loc. Fornace dopo la metà del I sec. d.C. (da *Altino antica* 2011).

riminese)¹⁸, dall'altra ai tanti percorsi che da questi siti si irradiavano sin dai tempi più remoti lungo la linea costiera e verso l'entroterra¹⁹.

Ma a definire il quadro della realtà santuariali rivierasche altoadriatiche un rilievo particolare, segnata in questo contesto, assume il sito di Lova, poco distante da Campagna Lupia, sulla fascia litorale a sud est di Padova, presso un paleoalveo del *Meduacus*/Brenta, probabilmente il *Mino Medaco* della *Tabula Peutingeriana*²⁰. Qui è stato individuato e solo in parte scavato un santuario con una consistente articolazione architettonica orientata all'incirca NE-SO e NO-SE. Dagli scavi e dalle prospezioni geofisiche sembrerebbe evidenziarsi una struttura rettangolare con ambulacro colonnato interno e con celle quadrangolari esterne sui due lati corti e fors'anche su quello lungo. A questa è correlata un'altra struttura porticata a U (anch'essa con due celle sui lati corti), che circonda forse una corte dove è presente un edificio probabilmente di culto; altri ambienti e un altro portico sembrano quasi chiudere il settore sud orientale del complesso (Fig. 8). Tale impianto, che sembra avere veri e propri caratteri monumentali, si data al III secolo a.C. e venne distrutto prima della fine

del I secolo d.C.²¹. Commenta in proposito con molta ragionevolezza la Capuis "che nella stessa area fosse già attivo in epoca preromana un luogo di culto è assicurato da un centinaio di *ex voto*...di schietta tipologia patavina e databili tra il IV e il II sec. a.C.", aggiungendo che "si tratterebbe di una sorta di santuario 'di frontiera' tra terraferma, laguna e mare, sugli importanti percorsi endolagunari che univano Ravenna ad Altino, lungo i quali dovevano aver luogo le transazioni commerciali tra Greci, Etruschi e Veneti...Le connotazioni del santuario di Lova come luogo di incontro e commercio tra genti diverse è avvalorata dall'iscrizione *Ostis* incisa su un castone di anello d'oro: più che una dedica 'alle foci', come supposto in un primo tempo, essa va infatti interpretata come un nome proprio significante 'straniero, ospite-ospitato' "²². Ora che *Ostis* sia nome proprio o significhi, meno probabilmente pare, una dedica alle foci, poco importa per il nostro discorso: quel che vale rimarcare è che il riferimento è comunque caratteristicamente funzionale per il nostro sito e che quest'ultimo si pone lungo una direttrice "naturale" paracostiera e al contempo marittima che collegava le aree rivierasche in "orizzontale" e insieme in "verticale", come avverte

¹⁸ STRABO, V, 1, 8-9 C214-215. "Strabone parla di una vera e propria *dynasteia* esercitata da Diomede in Adriatico" e in particolare parà *tois Eneiois*, presso i quali "si sacrificava a lui un cavallo bianco" (cfr. PAPISCA 2006-2007, in part. pp. 7-15, 19-40, 59-60, 72-75, 107-110 e bibl. ivi e più in generale ROSSIGNOLI 2004). E' altresì interessante, per gli aspetti santuariali di cui stiamo parlando, che la descrizione straboniana del luogo sacro a Diomede presso il Timavo sottolinei che "esso ha un porto (*limén*), un bosco bellissimo e sette fonti di acqua fluviale che si riversano subito in mare con un corso largo e profondo". Da considerare che il numero sette corrisponde anche ai *Septem Maria* citati da Plinio (*Nat.hist.*, III, 120-121), dall'*Itinerarium Antonini* (126) e dalla *Tabula Peutingeriana* (III, 5) presso *Adria* (ovvero le *Atrianorum paludes*), sempre sulla costa altoadriatica. Cfr. ROSADA 2003, p. 283.

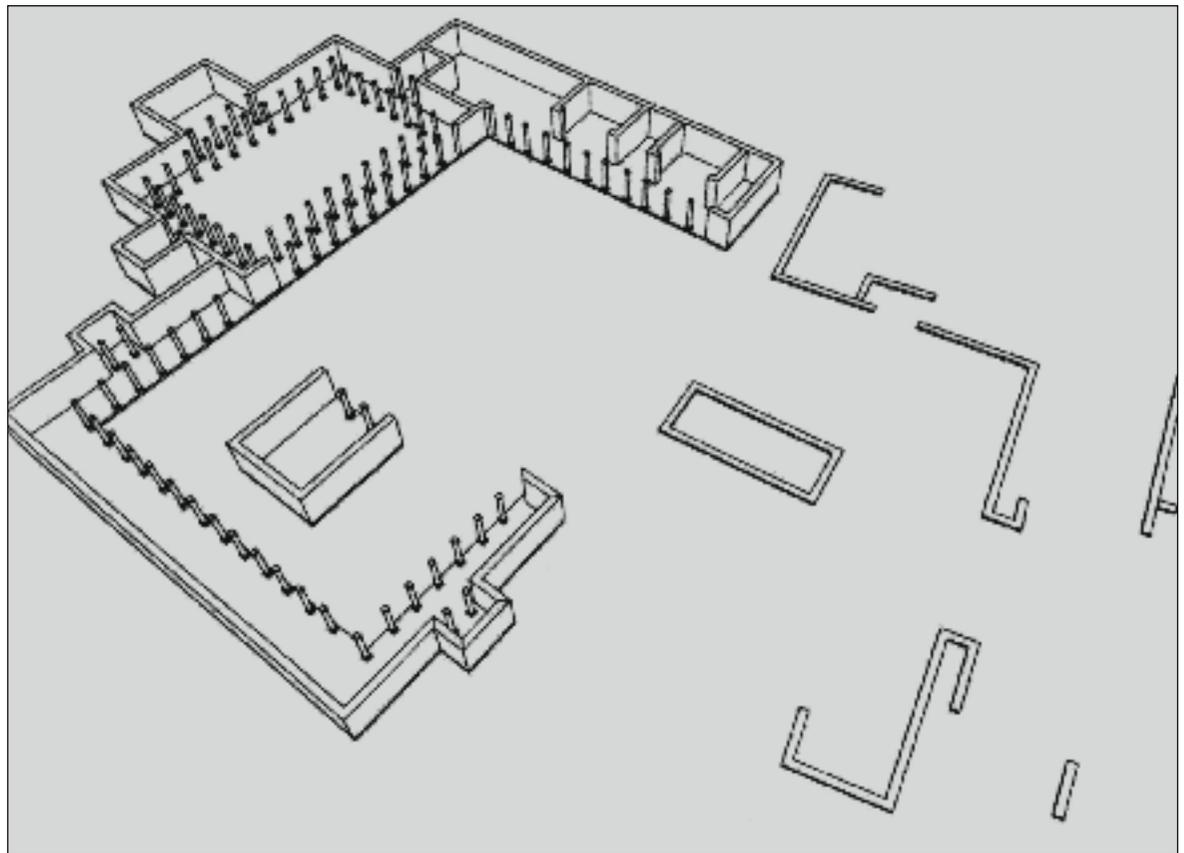
¹⁹ Per i percorsi che facevano capo ad Aquileia e all'area del Timavo, cfr. BOSIO 1991, in part. pp. 43 ss., 157 ss., 193 ss. e... *viam Anniam* 2010.

²⁰ *TabPeut.*, III, 5.

²¹ *Ostis* 1995; BONOMI 2001. Cfr. anche Foci del *Meduacus Minor* 2011.

²² CAPUIS 2003, p. 170; cfr. PROSDOCIMI 2001.

Fig. 8 Campagna Lupia. Assonometria del santuario di Lova (da Foci del Meduacus Minor 2011).



Strabone²³, perché “al di là delle paludi si trovano città nella terraferma che hanno collegamenti fluviali degni di ammirazione”; e sempre Strabone rimarca poi che “a partire da un grande porto si raggiunge Padova dal mare, navigando controcorrente un fiume che attraversa le paludi...” Legami stretti dunque con le vie di terra, ma soprattutto con le vie d’acqua, come sembrerebbe testimoniare la stessa distruzione, nel I sec. d.C., del santuario di Lova, che avviene quando il ramo fluviale del Brenta (il *Meduacus Minor*) cessa di essere vitale a favore di un altro ramo più settentrionale (il *Meduacus Maior* della *Tabula*)²⁴.

Troviamo dunque a Lova un altro sito santuariale anch’esso di natura probabilmente emporile, in diretta relazione con una via d’acqua che lo collegava con Padova. Si ripropone pertanto ancora una situazione analoga²⁵ a quanto abbiamo visto caratterizzare i due centri di Altino e Rimini, una situazione forse non troppo dissimile neppure per cronologia, dal momento che non è da escludere che a Lova ci fosse una tradizione culturale anche precedente il IV-III sec. a.C.

Sono queste presenze santuariali che confermano il legame stretto con le rotte marittime e insieme con le direttrici terragne che sulla costa mettevano capo. Tutti e tre i siti infatti (ma potremmo aggiungere, come abbiamo visto *supra*, anche la foce del Timavo, non di-

stante da Aquileia) trovavano tra loro una precisa correlazione non solo per la loro vocazione “naturalmente” marittima, rivolta alle rotte di navigazione (anche endolagunari) e a quegli scambi commerciali che queste comportavano, ma anche per collegamenti terragni che potremmo chiamare “orizzontali” (*peri tà éle*, per riprendere una espressione straboniana)²⁶ e che dovevano mettere in comunicazione da sempre i centri rivieraschi, un collegamento che per Altino in particolare diventava un vettore stradale privilegiato, prioritario e necessitato verso Padova²⁷. Su queste percorrenze “orizzontali” dovevano convergere quelle cosiddette “verticali”, che portavano verso i territori interni: abbiamo già detto di Rimini in relazione con Verucchio attraverso la vallata del Marecchia; Lova era unita a Padova attraverso il ramo *Minor* del *Meduacus* (Brenta), quel corso fluviale che per raggiungere la città, stando alle parole di Strabone sopra ricordate, si risaliva per duecentocinquanta stadi attraverso le paludi (*dià tôn elôn*) dal mare e dal porto omonimo; dalla foce del Timavo poi ci si poteva dirigere verso terre del Norico risalendo prima il Natisone e poi da Aquileia lungo percorsi forse ancora fluviali o terragni²⁸. Infine l’asse “verticale” di Altino, oltre che dai corsi del Sile e in parte del Piave, fu costituito dapprima dalla strada detta del “Lagozzo”, che assicurava la transumanza verso i pascoli del Quartier del Piave

²³ STRABO, V, 1, 5 C212 e 7 C213.

²⁴ Cfr. Geomorfologia 2004, pp. 315-330; ZABEO 2007, pp. 165-168.

²⁵ Certamente analoga, ma anche diversa, dal momento che Lova non è il centro di riferimento, ma è solo una sorta di avamposto, uno scalo della città patavina che è il vero centro e che sta, come abbiamo detto, all’interno, nell’“hinterland” ovvero in mediterraneo.

²⁶ STRABO, V, 1, 11 C217.

²⁷ Il rapporto privilegiato con Padova fu fin dall’inizio in epoca veneta, ma, per la vicinanza e l’importanza del centro, fu validissimo anche in epoca successiva romana. Questo legame “orizzontale” fu incrementato in proiezione più ampia e in direzione opposta quando fu fondata la colonia di Aquileia e, in particolare, successivamente con la stesura della via *Annia*, che collegava tutti e tre i centri (cfr. *...viam Anniam* 2010).

²⁸ STRABO V, 1, 8 C214.

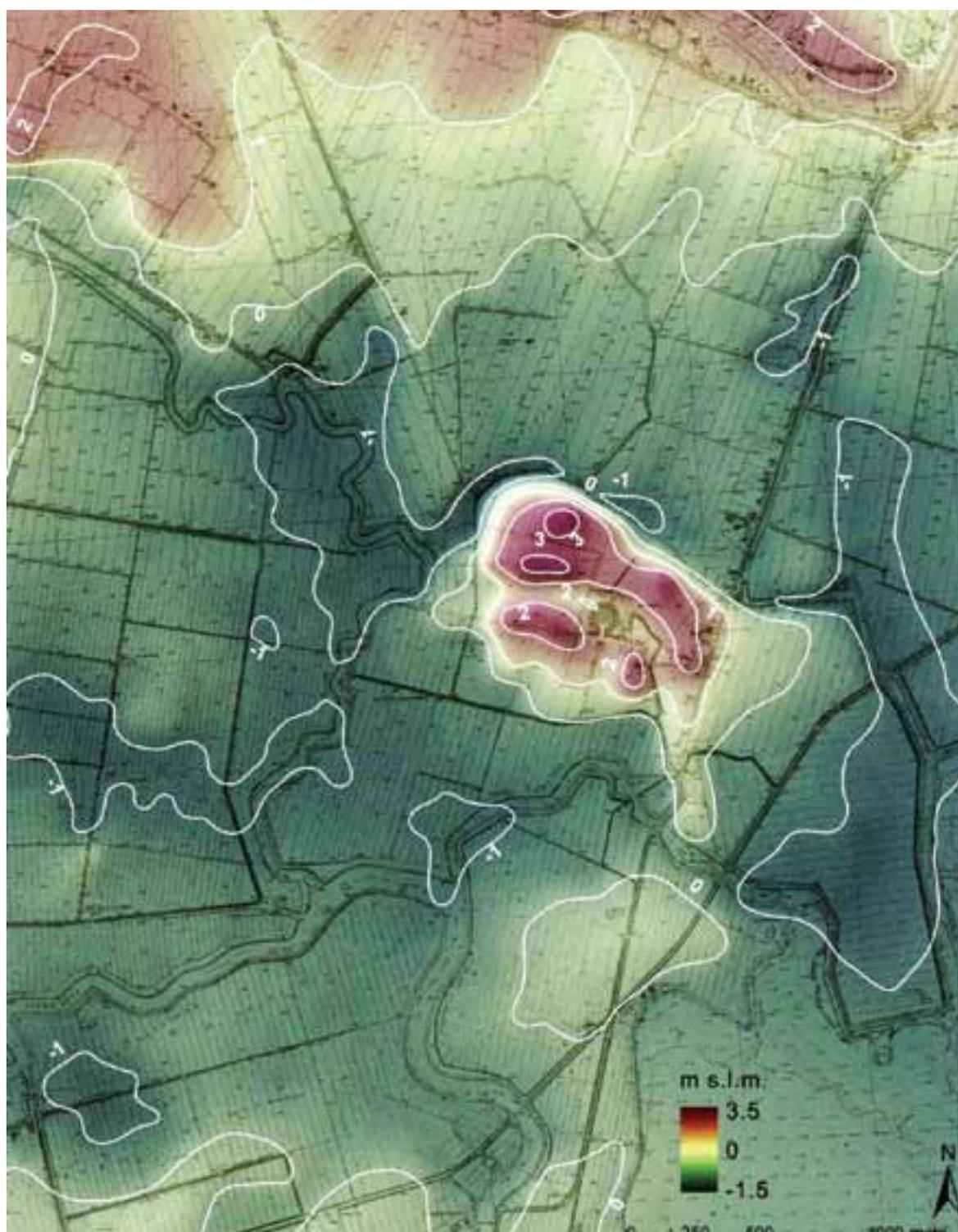


Fig. 9 Altino. DTM dell'area altinate con linee di quota a equidistanza m 1 (da *Altino antica* 2011).

e delle Prealpi Bellunesi, successivamente potenziata in parallelo con la stabilizzazione da parte di Claudio della via *Claudia Augusta* diretta verso l'Oltralpe, dopo che, per merito del padre suo Druso, *Alpibus bello patefactis*²⁹.

E proprio Altino, che si pone sulla laguna in sostanza tra via *Popillia*, via *Anmia* e via *Claudia Augusta*, diventa in epoca romana probabilmente fulcro fondamentale, ancor più che Padova, con funzione di cerniera logistica, in un sistema di collegamenti terragni e marittimi

che certamente trova la sua stabilizzazione nel I sec. d. C., ma che ha alle spalle una lunga storia pregressa che, come si è detto, può essere ben rappresentata dalle antiche presenze santuariali insieme ai siti diomedei in Adriatico³⁰. E a questo proposito si deve anche ricordare che è significativo che proprio nei pressi dell'avvio dei tracciati sia della *Claudia Augusta*, sia della strada di transumanza si situò un santuario (in località Canevere) i cui materiali finora conosciuti portano alla metà del I

²⁹ CIL, V, 8002-8003. Cfr., su questa strada, la mia postfazione in *Claudia Augusta* 2001. La direzionalità "verticale" verso l'entroterra e l'Oltralpe verrà utilizzata molti secoli più avanti, secondo la narrazione di Paolo Diacono (*Hist. Lang.*, II, 4), allorché il vescovo di Altino Vitale, per fuggire da Narsete, ad *Francorum regnum confugerat, hoc est ad Agonthisensem civitatem* (Agunto, non distante da Lienz, nella valle della Drava).

³⁰ Cfr. ancora in proposito *PAPISCA* 2006-2008 e bibl. ivi.

³¹ BONETTO 2009, p. 207 e bibl. ivi.

³² VITR., *De arch.*, I, 4, 11: *Fossis enim ductis fit aquae exitus ad litus, et mari tempestatibus aucto in paludes reduntantia motionibus concitatur amarique mixtionibus non patitur bestiarum palustrium genera ibi nasci, quaeque de superioribus locis natando proxime litus perveniunt, inconsueta salitudine necantur. Exemplar autem huius rei Gallicae paludes possunt esse quae circum Altinum Ravennam Aquileiam aliaque quae in eiusmodi locis municipia sunt proxima paludibus, quod his rationibus habent incredibilem salubritatem.*

³³ Per l'ambiente lagunare e le maree, cfr. anche LIV., X, 2, 5; CLAUDIAN., *Carm.*, XXVIII, 494-499.

³⁴ STRABO, V, 1, 5 C212 e 7 C213-214 ("Tutta la regione abbonda di fiumi e di paludi, ma soprattutto la terra dei Veneti. Qui si aggiungono anche i movimenti del mare...vi hanno luogo flussi e riflussi a motivo dei quali la maggior parte della pianura è piena di lagune...Si provvede all'irrigazione attraverso canali e argini e così il paese viene in parte prosciugato e coltivato, in parte è navigabile. Delle città che si trovano lì, alcune sono come isole, altre sono parzialmente circondate dall'acqua. Quante sono situate al di là delle paludi, nell'interno del paese, hanno mirabili vie fluviali, prime fra tutte il Po: infatti quest'ultimo rappresenta la maggior parte di queste vie...Delle città situate fra le paludi la maggiore è Ravenna, costruita interamente in legno e attraversata dall'acqua: vi si circola perciò su ponti e su barche. Quando c'è l'alta marea, la città riceve al suo interno una parte non piccola di mare, cosicché, asportato il fango da questa e dai fiumi, viene eliminata la malaria. Il luogo è dunque riconosciuto così salubre che i governatori lo designarono per mantenersi e e farvi esercitare i gladiatori. C'è pertanto anche questo di mirabile in quel sito, cioè il fatto che pur in mezzo alle paludi l'aria rimane tuttavia pura...Anche Altino è situata nella palude e ha una posizione che somiglia a quella di Ravenna...Queste città, dunque, sono per la maggior parte circondate dalle paludi di modo che ne sono anche inondate...").

³⁵ VITR., *De arch.*, II, 9, 10-11: *Alnus autem, quae proxima fluminum ripis procreatur et minime materies utilis videtur, habet in se egregias rationes. Est enim aere et igni plurimo temperata, non multum terreno, umore paulo. Itaque in palustribus locis infra fundamenta aedificiorum palationibus crebre fixa, recipiens in se quod minus habet in corpore liquoris, permanet immortalis ad aeternitatem et sustinet inmania pondera structurae et sine vitii conservat. Ita quae non potest extra terram paulum tempus durare, ea in umore obruta permanet ad diuturnitatem. Est autem maxime id considerare Ravennae, quod ibi omnia opera et publica et privata sub fundamentis eius generis habeant palos.*

³⁶ RIZZI 2001, I, in part. p. 40, nota 72.

³⁷ RAMBALDO 1840, p. 37.

sec. d.C. e a una destinazione, come avverte Bonetto³¹, collegata sia "al mondo sotterraneo (forse connessa alle vicine necropoli), sia alle attività empirico-commerciali". In questo caso i siti santuariali altinati si pongono proprio ai due opposti dell'abitato, uno verso il mare e uno verso la terra, a rimarcare concretamente la natura ambivalente e anfibia dell'insediamento.

Come abbiamo visto all'inizio di questa nota la posizione favorevole di Altino è ben nota alle fonti, che confermano il preciso ruolo dell'idrografia e della morfologia dell'area in cui sorse l'antico centro veneto e romano (Fig. 9). In particolare Vitruvio cita le *Gallicae paludes* che circondano la città, allo stesso modo che Ravenna, Aquileia e altri municipi che sorgono in luoghi simili, e il connubio, ivi avvenuto felicemente, tra paesaggio naturale e intervento dell'uomo, esaltando la loro salubrità (*incredibilis salubritas*), dovuta al fatto che l'acqua non è mai stagnante grazie al suo libero deflusso attraverso canali e al suo ricambio anche con l'apporto dell'acqua salata del mare, fatto che non permette la sopravvivenza di animali palustri nocivi³². Anche Strabone, parla della presenza di paludi (*tà êle*) e di lagune (*ai limno-thálattai*), aggiungendo la presenza di isole e di città che sono disposte lungo la frangia costiera, caratterizzata dallo sbocco di numerosi corsi d'acqua e soggetta al ritmo continuo e alterno delle maree³³. Ravenna, che sta in mezzo alle paludi (*en de tois êlesi*), è presa ad esempio per il suo carattere anfibio, perché è costruita interamente in legno su palafitte ed è attraversata da canali (*xylopaghès ôle kai diárrytos*), perché è percorribile a mezzo di ponti e di barche (*ghephýrais kai porthmeíois odeuoméne*), perché ha le maree che la invadono rendendo l'acqua pulita e l'aria sana, al punto da essere un soggiorno ideale per il soggiorno e le esercitazioni dei gladiatori (Fig. 10). E Altino è paragonata a Ravenna perché anch'essa è situata nella palude e quindi hanno condizioni di contesto morfologico assai simili³⁴ (Fig. 11).

Dalle fonti, che sembrano in questo caso univoche, si ricava dunque che l'antica città dei Veneti conviveva con un paesaggio lagunare salubre, reso tale dalle maree che impedivano il ristagno dell'acqua e le sue conseguenze nocive. Sembra anche di capire che l'insediamento poteva, come Ravenna, essere attraversato da corsi d'acqua, da strade che necessitavano di ponti, essere costruito con l'utilizzo di una grande quantità di legname sia per le strutture, sia soprattutto per le fondazioni, come dice Vitruvio, che consiglia in particolare, spiegando la motivazione, la messa in opera del legno d'ontano: "...lontano, che nasce presso le rive dei fiumi

e sembra come legname del tutto inutile, ha in sé eccellenti qualità. Infatti è costituito in parti molto grandi di aria e di fuoco, di non molta terra e di poco liquido. Così fissati i tronchi in aree palustri sotto le fondazioni degli edifici come dense palafitte, assorbendo in sé ciò che hanno in meno di liquido nel loro fusto, durano continuamente per l'eternità e sostengono grandissimi pesi di struttura senza subire un degrado. Così quel legno che non può durare fuori terra se non per poco tempo, immerso invece nel liquido si mantiene per sempre. E si deve in particolare osservare questo fenomeno a Ravenna, perché lì tutte le opere sia pubbliche, sia private hanno sotto le fondazioni pali di questo tipo"³⁵.

Come si vede, non solo la struttura urbana di queste città ci viene descritta come una sorta di Venezia *prima di Venezia*, ma anche la soluzione tecnica della palificate di fondazione e di costipamento che non marciscono in assenza di ossigeno e garantiscono un basamento solido ed elastico allo stesso tempo sembra essere ripresa sin dalle origini dai costruttori veneziani.

Ma come Venezia aveva i leoni del suo "stato da mar" e del suo "stato da terra"³⁶, anche Altino, come si è accennato aveva la sua fisionomia anfibia, rivolta al mare e al sistema delle comunicazioni marittime e insieme al suo entroterra anche lontano, soprattutto prealpino, dove erano i pascoli e dove gli animali degli allevamenti altinati potevano "estivare". Tradizione di transumanza che dovette persistere nel tempo se di una tale realtà si aveva una precisa coscienza ancora verso la metà del XIX secolo, quando Rambaldo dei Conti Azzoni così si esprime in un suo scritto: "Senonché, come noi oggi vediamo tuttodi avvenire, che le greggi nostrali passino la stagione calda ne' monti di Feltre e di Belluno, e le loro il verno alle nostre pianure; così aver ne' vicini Contadi trasmigrato quelle di Altino, chi vieta di credere, atteso massime che questa pratica ne' trasandati secoli effettivamente si teneva ... E non potevano dunque ... le 'delicatissime pecore' di Arriano Maturo, cittadino illustre di Altino rammemorate dal Giovane Plinio ... nudrirsi nella rigida stagione delle molli erbe delle piagge Altinati, e ne' caldi giorni sopra i monti del Trevigiano, o del Padovano, o di altri distretti? pertanto senz'allungare fino ai monti il suo Contado, potevano gli Altinati aver numerose gregge, mandandole a' pascoli fuori del tener loro situati ..."³⁷.

E in effetti l'area altinate, come variamente testimoniano le fonti, dovette mostrarsi da sempre ben adatta a sviluppare con profitto diversi tipi di allevamento, sia marittimi, sia terragni³⁸. Così, da una parte il luogo

si prestava alla crescita dei *pectines, maximi et in his nigerrimi aestate laudatissimi*, quei mitili cioè che ancora oggi sono allevati proprio nella vicina area lagunare³⁹, dall'altra i pascoli intorno permettevano lo sviluppo di una razza particolare di vacche, forti produttrici di latte (*Altinae vaccae ..., quas eius regionis incolae cevas appellant*)⁴⁰. Ma erano soprattutto i famosi cavalli veneti, che furono esaltati da Omero e da Strabone⁴¹ e che oltretutto segnarono anche toponomasticamente il territorio (cfr. Iesolo < *Equilum*; Cavallino < *caballus*), a trovare un adeguato ambiente di vita insieme alle greggi ovine. Per queste ultime è assai significativo il riferimento di Plinio il Giovane, non a caso ricordato anche nel citato



Fig. 10 Corte Cavanella d'Adige (Loreo). Imbarcazione lignea presso la possibile *mansio* di Fossis (da *Misurare la terra* 1984).



Fig. 11 Immagine di laguna e di abitazioni in un quadro del Carpaccio.

passo di Rambaldo dei Conti Azzoni, a quelle *oves delicatissimae* che venivano allevate presso Altino tra gli *arbuscula*, le *vinae* e le *segetes* della tenuta dell'amico Arriano Maturo⁴². Un'attività di allevamento dunque che doveva essere assai nota, oltre che diffusa, in quell'area⁴³ e quindi non caratteristica della sola zona patavina⁴⁴. D'altra parte Columella sottolinea espressamente la qualità delle lane altinate, tra le più apprezzate, anche se in genere in misura minore di quelle provenienti dalla Calabria, dall'*Apulia*, da Parma e da Mileto⁴⁵.

Conferma poi quanto si è venuti dicendo circa un rapporto di consuetudine tra area rivierasca altinate e retroterra prealpino una assai nota e frequentata iscrizione di età antonina rinvenuta a Feltre⁴⁶. Questa ci dice che un tal C. Firmio Rufino, cavaliere, era insieme patrono dei *fabri* di Altino e dei *fabri, centonarii*⁴⁷ e *dendrophori* di *Filtria* e di *Berua*⁴⁸, stabilendo pertanto uno stretto legame non solo tra i tre *collegia* rispettivamente

te di falegnami e lavoratori di metalli, di artigiani che recuperavano gli scarti dei lanifici per riutilizzarli nella confezione di coperte o vestiti di poco valore e di relativa qualità, di operatori ancora del legno comprendenti artigiani, grossisti e boscaioli⁴⁹, ma anche e soprattutto tra i territori dei tre *oppida* citati. L'esplicita testimonianza epigrafica ci avverte quindi che in sostanza il naturale comprensorio gravitante su Altino, a prescindere dal suo agro municipale, era verosimilmente quello incentrato su Feltre e su un ampio raggio pedemontano, collegato alla fascia rivierasca altoadriatica dal bacino idrografico plavense.

E di tutta questa opulenza che desumiamo dalle fonti e che era derivata dai commerci e dagli allevamenti di terra e di mare potrebbero in realtà essere testimonianza quelle ville allungate sul litorale che Marziale esaltava per essere emule di quelle di Baia⁵⁰; ville che dovevano probabilmente essere produttive e residenziali allo

³⁸ In particolare per i percorsi di transumanza relativi ad Altino e alla Venetia centrale, cfr. ROSADA 2004.

³⁹ PLIN., *Nat.hist.*, XXXII, 150.

⁴⁰ COLUM., VI, 24, 5.

⁴¹ HOM., *Il.*, II, 851-852; STRABO, V, 1, 4 C212 (in realtà Strabone, pur sottolineando la fama dei Veneti nell'allevamento dei cavalli, afferma anche che al tempo suo tale attività era completamente scomparsa).

⁴² EP., II, 11, 25.

⁴³ Anche per questa attività la posizione di Altino era favorevole: poteva infatti garantire l'approvvigionamento costante del sale di cui abbisognavano, come è noto, gli animali e segnatamente gli ovocapri.

⁴⁴ STRABO, V, 1, 12 C218. Per Padova, si veda il lavoro di BONETTO 1997.

⁴⁵ Cfr. COLUM., VII, 2, 3 e MART., XIV, 155; TERTULL., *De pallio*, III, 5-6 (confronta la lana altinate con quella tarantina e betica per il suo colore bianco: ... *nec de ovilibus dico Milesis et Selgicis et Altinis aut quis Tarentum vel Baetica cluet natura colorante, sed quoniam et arbusta vestiunt et lini herbida post virorem lavacro nive-scent*). La lana altinata è ancora ricordata come una qualità specifica dall'*Edictum de pretiis dioeclesiano* (AE 1956, 113; cfr. anche CAPUTO, GOODCHILD 1955, p. 111). Per le saline, importanti nell'allevamento ovicapino, cfr. CASSIOD., *Var.*, XII, 24, 6-7. Sulle fonti, cfr. ora CRESCI MARRONE 2011.

⁴⁶ CIL, V, 2071=ILS, 6691.

⁴⁷ Cfr. anche CIL V, 2176 e p. 1198, nonché SARTORI 1964, p. 40, nota 93.

⁴⁸ ANTI 1956, pp. 19-25; SCARFI, TOMBOLANI 1985, p. 33; BUCHI 1995, p. 82.

Sull'annosa questione dell'ubicazione di Berua, cfr. da ultima, segnatamente per la rivisitazione delle ipotesi precedenti, PESAVENTO MATTIOLI 2002. Si veda anche la citazione in PLIN., *Nat. hist.*, III, 130.

⁴⁹ I tre *collegia*, secondo quanto testimoniano altre iscrizioni, avevano spesso rapporti di collaborazione (BUCHI 1987, p. 138; BASSIGNANO 1995, p. 133).

⁵⁰ MART., IV, 25, 1-2.

Fig. 12 Altino. Strutture in loc. Fornasotti (da BONETTO *et alii* 2009).



stesso tempo, punti di riferimento per la navigazione endolagunare ("città come isole" diceva Strabone), segni comunque eloquenti di uno *status* economico florido e diversificato.

Ora, in questo contesto di floridezza di epoca romana, delle importanti realtà urbane altinate che dovevano essere correlate alle notizie degli antichi scrittori poco tuttavia conosciamo e conosciamo ancor oggi archeologicamente. Si sapeva della viabilità che attraversava la città (la via *Anmia*) o che da lì prendeva avvio (la *Claudia Augusta* in destra Sile e Piave e la strada di transumanza -il Lagozzo- diretta al Quartier del Piave e alle Prealpi Bellunesi)⁵¹; ma quasi nulla del sistema portuale che doveva caratterizzare una città di mare: si sapeva solo di opere di regolamentazione delle acque e di sistemazione spondale lungo il canale detto oggi Sioncello (una scoperta ancora degli anni Trenta del secolo passato), costituite da un'arginatura fatta di tavole di rovere messe di taglio e trattenute da pali dello stesso legno infissi verticalmente (il canale doveva essere artificiale e destinato a collegare il Sile con la laguna). Più importanti e più recenti (1965) erano gli scavi in località Fornasotti (nel settore sud occidentale della città), dove, tra

l'altro, si rinvennero cospicue fondazioni in opera quadrata (arenaria), poggianti su una solida palificata (si ricordino i consigli di Vitruvio per i contesti umidi), di una sorta di avancorpo rettangolare, affiancato da una parte da una arginatura di tavole e pali, dall'altra dai resti di un possibile porticato (Fig. 12). La presenza di un canale, desunto dall'approntamento di riva, suggeriva la possibilità di impianti destinati ad approdi e anche forse di un ponte (l'avancorpo). Tra gli anni Settanta e Ottanta, sempre del secolo passato, furono scavati i resti di un importante complesso architettonico attribuibile a una porta urbana monumentale di epoca augustea. Si tratta di un ingresso a due fornici affiancato da due torrioni a basamento quadrangolare e alzato poligonale: era dotato di cavedio e questo lo collega tipologicamente a esempi considerati ancora di tradizione repubblicana o tardo repubblicana (Figg. 13-14). Anche questa struttura, come molti altri edifici altinati, poggia con le sue fondazioni su una platea costipata da palificazioni in tronchi di rovere, ma è una sua particolare caratteristica che la rende pressoché unica nel confronto con monumenti analoghi. Infatti verso l'esterno la presenza di un avancorpo, che si può interpretare come resto di

⁵¹ Su queste percorrenze si rimanda ancora alla mia postfazione in *Claudia Augusta* 2001 e a *...viam Anniam* 2010.



Fig. 13 Altino. Planimetria della porta-canale (da BONETTO *et alii* 2009).

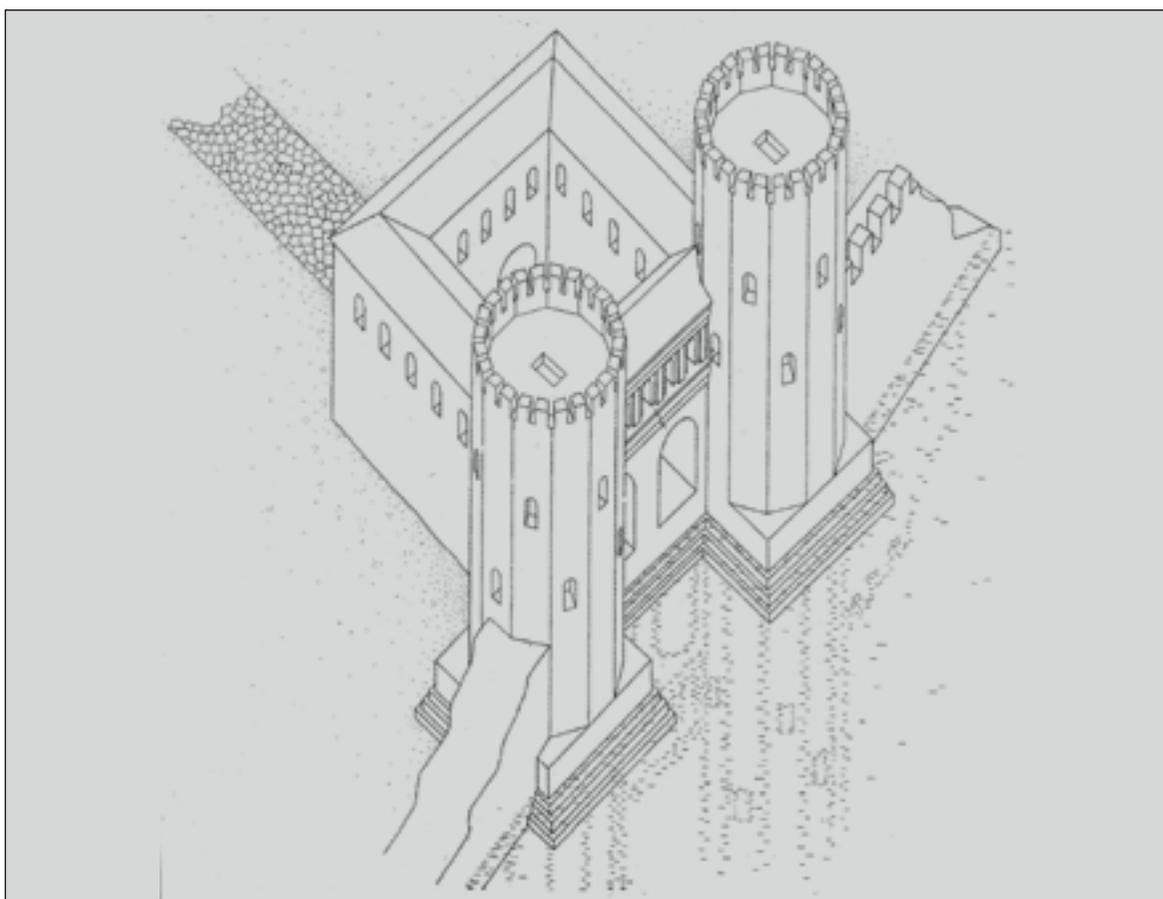


Fig. 14 Altino. Ricostruzione della porta-canale (da BONETTO *et alii* 2009).

Fig. 15 Altino. Strada e quartiere abitativo (Rosada).



Fig. 17 Altino. L'immagine dell'anfiteatro (da Google Earth).



una riva o come testata di un ponte, la mette in diretta relazione con un canale che correva lungo le mura e con il canale del Sioncello che doveva alimentarlo. In un caso o nell'altro il complesso si proporrebbe come una porta-canale di approdo o come una porta accessibile attraverso un ponte e comunque di effetto sicuramente scenografico. Altre testimonianze erano i pochi resti di abitazioni disposte lungo una strada urbana basolata (Fig. 15), anche questi, come quelli della porta urbana, posti non lontano dall'attuale Museo. Più consistenti erano i dati riguardanti le aree funerarie dislocate lungo le strade principali, la via *Annia*, la *Claudia Augusta*, la via per Oderzo, caratterizzate da tombe isolate o da recinti privati appartenenti a gruppi familiari o a *collegia*. Questi si affacciavano su fossati di scolmamento assai ampi (data l'idrografia del sito) che correvano lateralmente alle strade ed erano costituiti da muretti in laterizio o in lastre di pietra, spesso fondati su palizzate lignee, per lo più chiusi sul fronte-strada e aperti sul retro (*in agro*). Oltre ai recinti, erano note anche alcune tombe che si distinguevano per monumentalità nel settore sia nord orientale, sia sud occidentale della città, con grandi basamenti, alzati talora circolari con peristasi e terminazione cuspidata, con statue dei defunti a tutto tondo. Poi vi erano solo tante ipotesi, prefigurate

su base indiziaria, magari facendo ricorso a iscrizioni, come quella notissima dell'epoca di Tiberio Claudio Nerone, non ancora imperatore, ma console (datata tra il 13 a.C. e il 4 d.C.), in cui si legge che...*templa, porticus, hortos municipio dedit* ovvero che il municipio altinate veniva dotato di edifici sacri, di portici e di orti⁵² (Fig. 16); tutte opere di un arredo urbano che portavano a presupporre una fisionomia cittadina ben più consistente di quanto conosciuto⁵³.

Era dunque un contesto che poteva sollecitare una curiosità scientifica di qualche peso (magari sulla linea dell'eredità del progetto della *Commissione per la compilazione d'una Topografia della Regione Veneta all'epoca Romana* e dei lavori altinati di Jacopo Marcello)⁵⁴ e poteva pertanto suggerire anche una importante e sistematica programmazione di ricerca archeologica in un sito che era nella condizione favorevole di non aver avuto una continuità di vita.

Invece niente di tutto questo (stasi solo parzialmente giustificata dall'indecenza dei modi di governo dell'eredità del nostro patrimonio storico e artistico).

Si è dovuto pertanto attendere una ripresa occasionale da telerilevamento di Google Earth di qualche anno fa per cogliere a poca distanza dal Museo e dalla porta-canale (nel settore nord orientale dell'area insediata) la sagoma sicura di un anfiteatro (Fig. 17): questa immagine era in sostanza la conferma di una città con ogni probabilità non solo urbanisticamente rilevante, ma anche contraddistinta da una opulenza economica di certo non trascurabile.

Ma la conferma definitiva (se i segni della terra non ingannano) doveva venire da un'altra occasione, diciamo, *altera*, finalizzata all'analisi e allo studio del tracciato della via *Annia* ("Progetto Via Annia")⁵⁵.

Di una svolta verosimilmente sostanziale circa la questione altinate si è infatti data notizia all'inizio del dicembre 2009, quando è stato presentato a Venezia, nel corso del VI Convegno di Studi Altinati titolato *Altino dal cielo: la città telerilevata. Lineamenti di Forma Urbis*. Si tratta di una sofisticatissima elaborazione di una serie di rilievi aerei effettuati, all'interno del "Progetto Via Annia", nel comprensorio altinate nell'estate 2007 per opera di geomorfologi del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova⁵⁶ (Fig. 18).

Sebbene la cautela in questi casi sia sempre d'obbligo⁵⁷, tuttavia quanto si rileva dalle immagini da "remote sensing" sembra essere ad oggi di una chiarezza eccezionale per quanto riguarda sia la morfologia del sito, sia le strutture urbane che vi si leggono. Anzitutto risalta la natura anfibia della città, con la presenza non soltanto

⁵² CIL, V, 2149.

⁵³ Cfr. i riferimenti in ROSADA 1992, pp. 251-252; Abitato di Altino 1999; TIRELLI 2001; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2003; TIRELLI 2004; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2006-2007; da ultimi il quadro fornito da BONETTO 2009, pp. 195-210 e soprattutto ora Altino antica 2011 (in particolare, in questo caso, i contributi di M. Tirelli) con bibl. precedente *ivi*. Stupisce in realtà che i molti segni conosciuti, che, comunque, molto suggerivano e promettevano, non siano mai stati colti per avviare nel sito un progetto di ricerca organico che precorresse il "remote sensing" (o magari anche, in tempi più recenti, lo utilizzasse in termini mirati).

⁵⁴ Cfr. MARCELLO 1956 e ROSADA 2010.

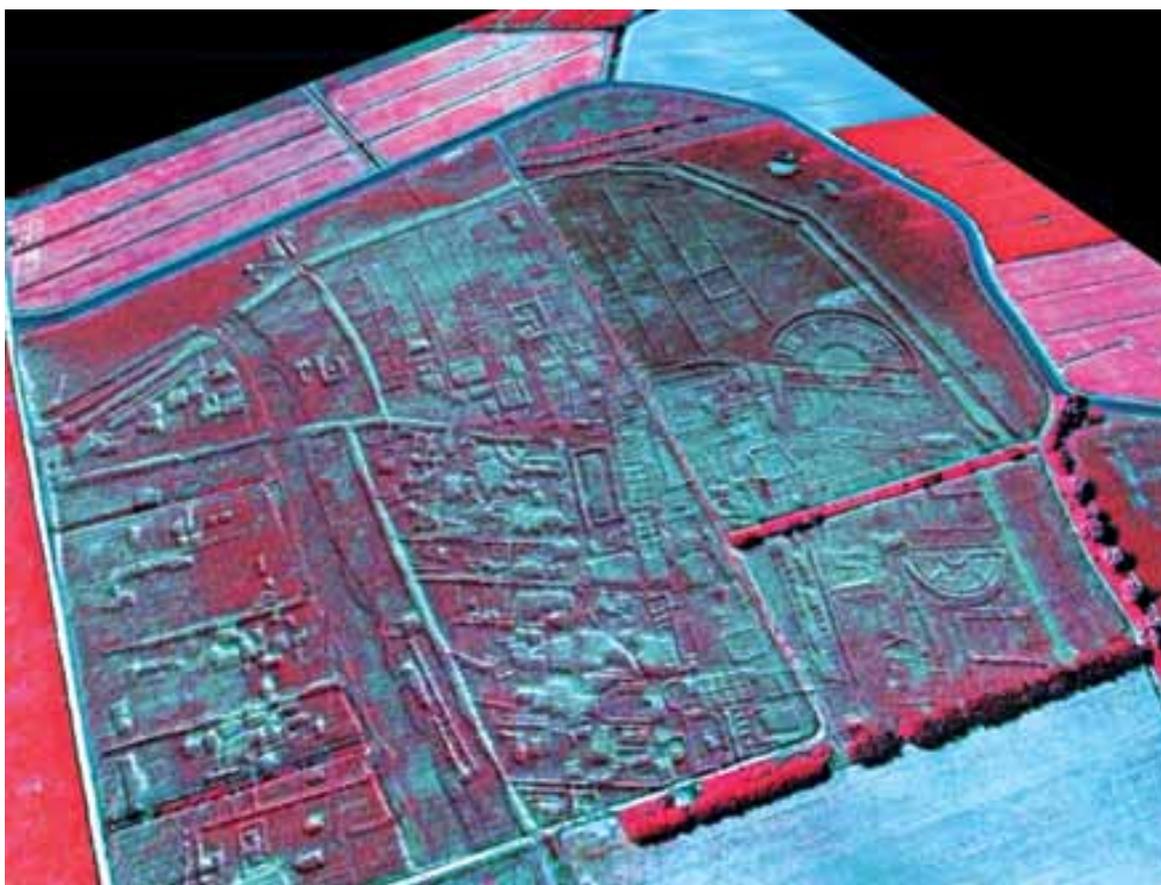
⁵⁵ ...viam Anniam 2010 e bibl. *ivi*.

⁵⁶ Di alcuni risultati preliminari era stata data notizia in NINNO et alii 2009; cfr. ora MOZZI et alii 2011b.

⁵⁷ Il ricordo delle immagini aeree di Citanova e della sua ipotizzata struttura urbana (cfr. TOZZI, HARARI 1984), rivelatasi poi un curioso gioco planimetrico di scanni sabbiosi, è, infatti, ancora vivido.



Fig. 16 Altino. Iscrizione di Tiberio (da BONETTO et alii 2009).

Fig. 18 Altino. L'immagine della città dal cielo (da *Altino antica* 2011).

di aree umide e depresse, ma soprattutto di canali che attraversano tutta l'area abitata e di dossi che vengono a costituire le aree poste a quota più alta e quindi più favorevoli all'insediamento.

Anzitutto sembra ben delimitato il perimetro urbano da tracce che possono suggerire con ragionevole certezza la presenza di mura che andavano a circondare tutta l'area della città. In realtà tale perimetro era stato già rilevato nella *Kriegskarte* di Anton von Zach⁵⁸ che lo evidenziava con chiarezza, probabilmente perché ancora all'inizio dell'Ottocento si dovevano cogliere

risalti sul terreno in corrispondenza con le strutture sepolte. A una prima rilevazione la cinta sembrerebbe comprendere uno spazio quadrangolare di circa 1300 x 700 metri, non molto dissimile da quello attestato ad Aquileia. Già tale riscontro potrebbe mettere i due centri su un piano di confronto non diseguale come invece si è sempre pensato in precedenza; e ciò porta anche a considerare un quadro insediativo di tutto rispetto che doveva avere l'impianto altinate nel contesto della stessa *Venetia*.

⁵⁸ ZACH 1798-1805 (2005), Foglio XIII, 15.

Fig. 19 Altino. Rielaborazione delle immagini da "remote sensing" (da *Altino antica* 2011).



Ma sono gli altri aspetti messi in risalto dalle foto aeree che appaiono ancor più straordinari. Per esempio il contesto idromorfologico del sito, che appare circondato, ma soprattutto attraversato da corsi d'acqua e da canali: uno sembra raggiungere la porta-canale della cinta con direzione sud-ovest/nord-est, altri sembrano correre lungo le mura, uno in particolare attraversa tutta la città in senso all'incirca nord-ovest/sud-est, una *fossa magna*, come, con qualche enfasi, è stata definita, la cui larghezza calcolata potrebbe raggiungere i 26 metri⁵⁹. E poi c'è un tracciato viario importante (la via *Annia*) che entra in città nel suo settore di nord-est e che attraversa il grande canale verosimilmente con un ponte (Fig. 19).

Ebbene quello che si vede dalle immagini telerilevate appare straordinariamente in perfetta sintonia proprio con quanto Vitruvio e Strabone, come abbiamo visto *supra*, dicono a proposito di Ravenna, Aquileia e appunto Altino, descrivendo una realtà insediativa con un ben definito carattere anfibio, in mezzo alle paludi, circondata da canali, che si potevano percorrere con barche, provvista di ponti per poter superare i diversi corsi d'acqua ivi presenti. Sembrava, leggendo le descrizioni degli autori antichi, di vedere una Venezia *ante litteram*, con la sua precisa fisionomia d'acqua e con le sue maree che ripuliscono con la loro alterna vicenda i canali e la laguna e ora le immagini confermano quella lettura. Ma l'occhio dal cielo ha visto anche la stessa struttura urbana, dove si possono riconoscere la sagoma ricurva e i

muri radiali di due teatri di diversa dimensione (uno è probabilmente un odéon), tra i quali passa l'*Annia*, diretta, prima di attraversare il ponte sulla *fossa*, a quello che appare, quasi tangente all'edificio di spettacolo di maggiore dimensione, come il grande rettangolo costituito dal probabile foro cittadino. Si distinguono nettamente, oltre allo spazio scoperto, le *tabernae* disposte sui lati lunghi e su quello corto sud-orientale, *tabernae* che sembrano a doppio vano, dotate quindi anche di un retrobottega; a ridosso poi del lato lungo sud-occidentale della piazza un edificio rettangolare potrebbe essere un'altra struttura pubblica, forse collegata al foro. E questo complesso si pone in una posizione significativamente congiuntiva nel settore nord occidentale urbano, grazie al tracciato verticale dell'*Annia* e a quello orizzontale del canale.

Inoltre si distinguono altrettanto bene i quartieri insediati, che tuttavia non presentano una planimetria omogenea tra loro: piuttosto si riscontrano aree differenziate che solo al proprio interno mostrano tracce isoorientate (anche il probabile spazio forense non è omogeneo con le aree finitime) (Fig. 20). Un aspetto che in realtà potrebbe derivare da più motivi, forse correlati tra di loro. Infatti, come per la non lontana *Patavium*⁶⁰, la ragione potrebbe derivare dal fatto che la città era già un centro veneto e che l'intervento urbano dei Romani non dovette, per opportunità politica, apportare grandi cambiamenti all'assetto insediativo

⁵⁹ Quindi una terra fluminibus abundans, lungo i quali venivano utilizzate imbarcazioni (fluviales naviculae), come le lintres, secondo quanto ci dice Servio (in Georg., I, 262).

⁶⁰ Cfr. Padova romana 2002 e la bibl. ivi citata. Una situazione analoga sembra emergere da una rimmovata analisi di Treviso romana (cfr. VACILLOTTO c.s.).



Fig. 20 Altino. I diversi orientamenti dell'assetto abitativo (da *Altino antica* 2011).

precedente, limitandosi solo a una progressiva e lenta sovrapposizione delle nuove strutture a quelle esistenti, obliterandole via via. Ma insieme a questo motivo, i quartieri insediativi si dovettero articolare in modo differente l'uno dall'altro probabilmente in relazione a quella morfologia del tutto particolare di cui abbiamo detto e che prevedeva numerosi rialzi dossivi tra le varie linee di deflusso idraulico, rialzi che si prestavano bene a un insediamento sicuro rispetto alle aree umide circostanti: lo stesso toponimo Altino, come si è già rilevato, pare d'altra parte confermare una tale realtà del terreno, che trova ancora un riscontro oggi in un altro toponimo evocativo, Rialto, poco a settentrione dei resti della porta urbana. Anche questa non omogeneità dello sviluppo abitativo può richiamare la futura Venezia, che sceglierà anch'essa i dossi di un arcipelago insulare e un luogo "alto", appunto, come Riovoalto.

Una città dunque il cui assetto urbano dovette fare i conti con la morfologia dei luoghi e con le differenti possibilità che la natura dei suoli offriva e in ogni caso pure fortemente legata a queste realtà contraddittorie per la sua stessa sopravvivenza. Ne è testimonianza un'altra struttura che si può leggere dalle immagini ae-

ree nel settore più sud orientale dell'antico centro veneto: quelle lineazioni perpendicolari tra loro che occupano uno spazio ampio e che possono essere riconosciute come relative a un possibile grande impianto portuale, posto non a caso poco distante dal santuario emporile di Località Fornace. Ecco che, come abbiamo detto, la natura anfibia di Altino si completa, da una parte con gli importanti vettori di terra e con il santuario delle Cannevere, dall'altra con le aperte rotte marittime, con le attrezzature portuali e con la corrispondenza di un altro santuario che del porto forse mantiene anche un orientamento non dissimile (circa N6°E).

Altino dal cielo si mostra dunque con un'immagine che la forza di una formidabile suggestione. Una suggestione che, in attesa delle conferme archeologiche, dà ragione alle fonti (a cui bisogna sempre credere, fino a prova -provata- contraria) e anche a Velleio Patercolo⁶¹, quando ricordava, al tempo delle guerre civili triumvirali degli anni Quaranta a.C., le operazioni militari di Asinio Pollione *circa Altinum*: segno che già allora la città era considerata nodo tra terra e mare e insieme un sito con un ruolo logistico-strategico di primaria importanza.

⁶¹ Vell. Pat., II, 76, 2: ...nam Pollio Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis, Antonium petens... ("infatti Asinio Pollione, dopo aver mantenuto a lungo la Venetia sotto il controllo di Antonio e aver compiuto importanti e rimarchevoli imprese attorno ad Altino e ad altre città di quella regione, si diresse verso Antonio con sette legioni...").

BIBLIOGRAFIA

- Abitato di Altino* 1999, *L'abitato di Altino in età tardorepubblicana: i dati archeologici*, a cura di S. Cipriano, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 33-65.
- Aemilia* 2000, *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. M. Calvani, Venezia.
- Altino antica* 2011, *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia.
- Altino dal cielo* c.s., *Altino dal cielo: la città telerilevata. Lineamenti di Forma urbis*, VI Convegno di Studi Altinati, Venezia 3 dicembre 2009.
- Anti C. 1956, *Altino e il commercio del legname con il Cadore*, in *Atti del convegno per Il retroterra veneziano*, IstVenSSLAA, Venezia, pp. 19-25.
- Bassignano M.S. 1995, *Vita municipale a Belluno e Feltre*, in *Romanità in provincia di Belluno*, Padova, pp. 127-135.
- Bonetto J. 1997, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Padova.
- Bonetto J. et alii 2009, *Veneto*, Roma.
- Bonomi S. 2001, *Il santuario di Lova di Campagna Lupia*, in *Orizzonti del sacro*, 245-251.
- Bosio L. 1983-1984, *Note per una propedeutica allo studio storico della laguna Veneta in età romana*, in *AttiIstVenSSLAA*, CXLII, pp. 95-126.
- Bosio L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- Braccesi L. 1990, *L'avventura di Cleonimo (a Venezia prima di Venezia)*, Padova.
- Braccesi L. 2003, *Ariminum, un profilo storico*, in *Rimini imperiale (II-III secolo)*, Villa Verucchio (Ravenna), pp. 15-68.
- Braccesi L. 2006, *Rimini prima di Rimini*, in *Rimini e l'Adriatico*, pp.95-100.
- Buchi E. 1987, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, pp. 103-184.
- Buchi E. 1995, *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana*, in *Romanità in provincia di Belluno*, Padova, pp. 75-125.
- Capuis L. 2003, *Preistoria e protostoria del medio e basso corso del Brenta*, in *Il Brenta*, a cura di A. Bondesan, G. Caniato, D. Gasparini, F. Vallerani, M. Zanetti, Sommacampagna (Verona), pp. 163-171.
- Caputo G., Goodchild R. 1955, *Diocletian's price Edict at Ptolemais (Cyrenaica)*, in *JRS*, XLV, pp. 106-115.
- Cipriano S., Tirelli M. 2001, *Il santuario altinate in località 'Fornace'*, in *Orizzonti del sacro*, pp. 37-60.
- Claudia Augusta* 2001, *La via Claudia Augusta Altinate (rist. an. ed. 1938) con postfazione di G. Rosada*, Venezia.
- Cresci Marrone G. 2011, *La voce degli antichi*, in *Altino antica*, pp. 31-37.
- Cresci Marrone G., Tirelli M. 2003, *Altino da porto dei Veneti a mercato romano*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno, Venezia 12-14 dicembre 2001, a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, pp. 7-25.
- Cresci Marrone G., Tirelli M. 2006-2007, *Che cosa sappiamo (oggi) dell'antica Altino*, in *AttiIstVeSSLAA*, CLXV, pp.543-560.
- Foci del Meduacus Minor* 2011, *Alle foci del Meduacus Minor*, a cura di G. Gorini, Padova.
- Fontana F. 2006, *Testimonianze di culti in area nord-adriatica: il caso di Apollo e Diana*, in *Rimini e l'Adriatico*, pp. 313-331.
- Galsterer H. 2006, *Coloni, Galli ed autoctoni. Le vicende della colonia di Rimini ai suoi albori*, in *Rimini e l'Adriatico*, pp. 11-17.

- Geomorfologia 2004, *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta geomorfologia della provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan e M. Meneghel, Padova.
- Marcello J. 1956, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia.
- Mazzarino S. 1976, *Il concetto storico-geografico dell'unità veneta*, in *Storia della cultura veneta*, I, 1, *Dalle Origini al Trecento*, Vicenza, pp. 1-28.
- Misurare la terra 1984, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, a cura di L. Bosio, Modena.
- Mozzi et alii 2011a, *Geomorfologia e trasformazione del territorio*, in *Altino antica*, pp. 13-18.
- Mozzi et alii 2011b, *Nuove tecnologie per la ricostruzione della pianta della città: il telerilevamento di Altino*, in *Altino antica*, pp. 199-203.
- Ninfo A. et alii 2009, *The Map of Altinum, Ancestor of Venice*, in "Science", 325, 31 July, p. 577 e www.sciencemag.org/cgi/content/full/325/5940/577/DC1 (Supporting Online Material SOM).
- Orizzonti del sacro 2001, *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno, Venezia 1-2 dicembre 1999, a cura di G. Cresci, M. Tirelli, Roma.
- Ortalli J. 2000, *Rimini: la città*, in *Aemilia*, pp. 501-506.
- Ortalli J. 2006, *Ur-Ariminum*, in *Rimini e l'Adriatico*, pp. 285-311.
- Ostis 1995, *Ostis. Il santuario alle foci del Meduacus. Indagini archeologiche a Lova di Campagna Lupia*, Catalogo della Mostra, Monselice (Padova).
- Padova romana 2002, *Padova romana*, Catalogo della Mostra, a cura di H. Hiller, G. Zampieri, con la coll. di B. Lavarone, Padova.
- Papisca C. 2006-2007, *Pelagosa e Capo Planka: nuovi spunti per una rilettura del Diomede Adriatico*, tesi della Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Padova (rel. G. Rosada, correl. E. Di Filippo Balestrazzi).
- Pesavento Mattioli S. 2002, *I Raetica oppida di Plinio e la via Claudia Augusta*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, a cura di V. Galliazzo, Treviso, pp. 423-436.
- Piave 2000, *Il Piave*, a cura di A. Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti, Sommacampagna (Verona).
- Prosdocimi A.L. 2001, *I riti dei Veneti antichi. Appunti sulle fonti*, in *Orizzonti del sacro*, pp. 5-35.
- Rambaldo dei Conti Azzoni 1840, *Considerazioni sopra le prime notizie di Trivigi contenute negli scrittori e nei marmi antichi*, Treviso (rist. Feletto Umberto/Pordenone 1982).
- Raviola F. 2006, *Rimini e gli Umbri di Strabone*, in *Rimini e l'Adriatico*, pp. 101-109.
- Rimini e l'Adriatico 2006, *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Conv. Intern. di Studi, Rimini, Musei Comunali, 25-27 marzo 2004, a cura di F. Lenzi, Bologna.
- Rizzi A. 2001, *I leoni di San Marco. Il simbolo della Repubblica Veneta nella scultura e nella pittura*, I-II, Venezia.
- Rosada G. 1992, *Aggregazioni insediative e strutture urbane*, in *Storia di Venezia. I. Origini-Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma, pp. 209-268.
- Rosada G. 2003, *Il porto di Aquileia nel sistema degli scali fluvio-lagunari della decima regio*, in *Atti delle 4 Jornadas de Arqueología subacuática. Puertos fluviales antiguos: ciudad, desarrollo e infraestructuras*, Valencia, 28-30 marzo 2001, a cura di G. Pascual Berlanga, J. Pérez Ballester, Valencia, pp. 277-297.
- Rosada G. 2004, *Altino e la via della transumanza nella Venetia centrale*, in *Pecus. Man and Animal in Antiquity*, Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, September 9-12, 2002, ed. B. Santillo Frizell (The Swedish Institute in Rome. Projects and Seminars, 1), www.svenska-institutet-rom.org/pecus, pp. 67-79; Roma 2004, pp. 71-83.

- Rosada G. 2010, *Lavori e opere di una Commissione dell'Ottocento per la Topografia antica delle Venetie. Da una ricerca perduta a una ricerca ritrovata*, in "Histria Antiqua", 19, pp. 337-348.
- Rosada G. c.s., *Tra Ariminum e Altinum. Storia di strade e di città anfibe*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Convegno di Studi, Macerata, 10-11 dicembre 2009.
- Rosada G., Lachin M.T. 2011, *Tra Altino e Ravenna: Lova nel sistema stradale e portuale romano altoadriatico*, in *Foci del Meduacus Minor*, pp. 55-68.
- Rosada G., Marchiori A. c.s., *Il "sistema" nella decima regio e il caso istriano. Scali e ville, terminali dell'agro e sedi dell'otium-negotium*, in *Porti antichi e retroterra produttivi*, Convegno di Studi, Livorno, 26-28 marzo 2009.
- Rossignoli B. 2004, *L'Adriatico greco. Culti e miti minori*, Roma.
- Rossignoli B. 2006, *Tra Marche e Romagna: sopravvivenze culturali*, in *Rimini e l'Adriatico*, pp.137-142.
- Santuuario Fornace 2009, *L'area del santuario in località Fornace dalle origini all'età tardo antica*, Altino. *Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del convegno, Venezia 4-6 dicembre 2006, a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 23, *Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia* 5, Roma, pp. 23-159.
- Sartori F. 1964, *Industria e artigianato nel Veneto romano*, in "Archivio Veneto", pp. 13-46.
- Scarfi B.M., Tombolani M. 1985, *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino (Venezia).
- Sile 1998, *Il Sile*, a cura di A. Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti, Sommacampagna (Verona).
- Tirelli M. 2001, *Il porto di Altinum*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, AAAd, XLVI, pp. 295-316.
- Tirelli M. 2004, *La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, a cura di M. Fano Santi, II, *Archaeologia* 141, Roma, pp. 849-863.
- Tozzi P., Harari M. 1984, *Eraclea Veneta. Immagine di una città sepolta*, Parma.
- Vacillotto A. c.s., *Alcune note sull'assetto urbano di Treviso romana*, in QdAV, XXVII.
- ...viam Anniam 2010, *...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. Rosada insieme a M. Frassinè e A. Ghiotto, Treviso.
- Vigilia di romanizzazione 1999, *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia 2-3 dicembre 1997, a cura di G. Cresci, M. Tirelli, Roma.
- Zabeo M. 2007, *Da Livio a Venanzio, sulle tracce del Brenta antico*, in QdAV, XXIII, pp. 163-173.
- Zabeo M. 2007-2009, *La ricostruzione del paesaggio antropico di età romana in siti a morfologie variabili: la laguna di Venezia da Brundulum ad Equilum*, tesi della Scuola di Dottorato di Ricerca in Studio e Conservazione dei Beni archeologici e architettonici, Università di Padova (coord.G. Leonardi, tutor G. Rosada).
- Zach von A. 1798-1805 (2005), *Kriegskarte 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach/Das Herzogtum Venedig auf der Karte Antons von Zach*, a cura di M. Rossi, Pieve di Soligo (Treviso).
- Zuffa M. 1962, *Nuove scoperte di archeologia e storia riminese*, in *StRomagn*, XIII, pp. 85-132.

SAŽETAK

ŽIVJETI U ALTINUMU
URBANA TOPOGRAFIJA VODOZEMLJA

Guido ROSADA

Sve do prije nekoliko godina, znanje o urbanoj stvarnosti Altina bilo je općenito ograničeno na mali broj potvrđenih arheoloških svjedočanstava i na sugestije pisanih izvora, naročito one Vitruvija i Strabona, koji su nas obaviještivali o točnoj ulozi hidrografije i morfologije područja na kojem je nastalo antičko rimsko i venetsko središte. Prvi spomenuti autor, osim što je naveo *Gallicae paludes* koje su okruživale grad, kao što je slučaj s Ravenom i Akvilejom, uzdiže njihovu korisnost za zdravlje (*incredibilis salubritas*), zahvaljujući tome što voda nikada nije ustajala. Strabon također spominje močvare (*tà éle*) i lagunu (*e limnothálatta*), dodajući da postoje i otoci i grad koji se nalaze uz obalu. Još jednom se Altino uspoređuje s Ravenom koja se nalazi usred močvara (*en dè toís élesi*) te je podignuta u cijelosti na kolju, presijecaju je kanali (*xylopaghès óle kai diárryτος*) a njome se može ići zahvaljujući mostovima i barkama (*ghephýrais kai porthmeíois odeuoméne*). O bogatstvu koje je proizlazilo iz uzgajališta na kopnu i moru pričaju pak drugi izvori te je vjerojatno kako su posljedice tog bogatstva bile i vile koje su se protezale duž obale, a za koje Marcijal kaže da su bile takmac onima iz Zaljeva.

Što se pak tiče arheoloških podataka, bilo je poznata cesta koja je vodila preko cijelog grada (*via Annia*) ili koja je odande kretala (cesta *Claudia Augusta* desno od rijeka Sile i Piave te put kojim je stoka mijenjala pašnjake – *Lagozzo* – koji vodi u *Quartier del Piave* i predalpsko područje *Belluna*), gatovi koji su postojali duž vodenih puteva, monumentalna gradska vrata s otkrivenim trijemom i bočnim tornjevima s četverokutnim postoljima, koja su neko vrijeme bila i vrata-kanala, nadgrobni spomenici i mnoga nagađanja koja su međutim nastala na temelju indicija (možda stoga što su zasnovana na natpisima, kao što je onaj poznati natpis iz Tiberijevog doba koji glasi: ... *templa, porticus, hortos municipio dedit*), a koja su dovodila do pretpostavke da je urbana fizionomija puno bogatija nego što je to bilo poznato. Tek je nedavno snimanje *Google Eartha* iznašlo siguran obris amfiteatra u sjevernoistočnom sektoru nastanjenog područja, što bi potvrđivalo sliku grada koji je imao ne samo urbanistički značaj, već je bio obilježen i nemalom gospodarskom važnošću.

Danas, zahvaljujući nekim avionskim letovima i fotografskim snimanjima s *remote sensingom*, koji su obavljani u ljeto 2007. kao dio projekta "Progetto *Via Annia*", naše su spoznaje, uz dužni oprez prema onome što još nije arheološki istraženo, uvelike obogaćene s obzirom da se na zračnim snimkama jasno vidi urbana morfologija koja u potpunosti odgovara parametrima rimskoga grada, kao i obilježja za koja se čini da ne odudaraju mnogo od opisa iz pisanih izvora. To nas vodi k razmišljanju, kao što je to preporučivao moj učitelj *Luciano Bosio*, da pisani izvori, ukoliko se ne pokaže suprotno, često imaju pravo.